

LA PROPOSTA- SPECIALE COVID 19

# *INTRODUZIONE ALLO SPECIALE COVID 19.*

---

AA.VV.

## *Abstract*

Questo numero è uscito “ai tempi del Coronavirus” e non poteva che subirne gli effetti. Ci siamo dovuti riorganizzare senza poterci incontrare, se non via Skype, a distanza. Non è stato semplice ma ce l’abbiamo fatta. Abbiamo rispettato l’indice che avevamo già impiantato ma l’abbiamo integrato con una serie di contributi sul Covid19, ai quali dedichiamo l’intera nostra rubrica *La Proposta*. Li presentiamo riportandone la data, per avere una memoria di come i discorsi si siano diversamente articolati, non solo per via dell’originalità di ciascuno degli autori ma anche per come il fenomeno, nel suo complesso, si è sviluppato giorno dopo giorno. Sono tutti contributi di colleghi, psicologi, medici, psicoterapeuti: c’è chi scrive sul suo gruppo *whatsapp*, chi tira giù un commento per sé, chi offre indicazioni agli altri, chi è stato intervistato dalla stampa, chi ha scritto per noi.

Hanno partecipato a questo “speciale” Maria Antonietta Gulino, Mauro Lo Castro, Francisco Mele, Valentina Albertini, Gianmarco Manfreda, Francesco Colacicco, Eluana Ballarò, Patrizia Costante, Adriana Romano, Achille Saletti, Francesco de Tiberiis, Matteo Selvini, Luigi Cancrini. Riportiamo qui anche la nota scritta da Monica Whyte a nome del board dell’EFTA, European Family Therapy Association, apparsa sulla newsletter di aprile.

### *Abstract*

This issue came out "in the time of the Coronavirus" and could only suffer the effects. We had to reorganize ourselves without being able to meet, except via Skype, remotely. It was not easy but we did it. We respected the index that we had already planned but we integrated it with a series of contributions about Covid19, to which we dedicate our entire section "*La Proposta*". We present them by reporting the date, to have a memory of how the speeches were differently structured, not only because of the originality of each of the authors but also because of how the phenomenon, developed day after day. These are all contributions from colleagues, psychologists, doctors, psychotherapists: there are those who write in his whatsapp group, those who write down a comment for themselves, those who offer directions to others, those who have been interviewed by the press, those who have written for us.

Maria Antonietta Gulino, Mauro Lo Castro, Francisco Mele, Valentina Albertini, Gianmarco Manfrida, Francesco Colacicco, Eluana Ballarò, Patrizia Costante, Adriana Romano, Achille Saletti, Francesco de Tiberiis, Matteo Selvini, Luigi Cancrini participated in this special service. Here is also the note written by Monica Whyte on behalf of the board of the EFTA, European Family Therapy Association, which appeared in the April newsletter.

## *CoronaVirus: La Psicologia del Rischio nella Terra dei Cachi.*

---

*Mauro Lo Castro\**

*6 Marzo 2020*

Care/i lettrici/ori, nel mondo ci sono 7,47 miliardi di persone: alcune di queste scalerebbero un promontorio altissimo, per poi tuffarsi nel bacino d'acqua sottostante, senza protezione o precauzione alcuna; altre, invece, preferiscono non rischiare. Cosa guida i nostri giudizi, le nostre decisioni e i nostri comportamenti? La risposta appare chiara sciogliendo la catena e declinando i tre elementi fondamentali: rischio, pericolo e percezione. Il rischio è la probabilità di entrare in contatto con il pericolo; il pericolo è da intendersi, invece, come caratteristica dell'oggetto che provoca un danno. Tuttavia, i due termini sono comunemente utilizzati in modo intercambiabile. Ognuno di noi, inoltre, può percepire un rischio e valutarlo in modo differente. Ed è proprio in questo processo che intervengono numerosi fattori: in particolare, sono coinvolti aspetti cognitivi ed emotivo-affettivi. Il rischio alla guida, ad esempio, non è affatto da sottovalutare, tuttavia, molti individui temono meno l'automobile che un volo in aereo. In tal caso, sarà stata molto probabilmente un'euristica ad aver guidato la valutazione. Le euristiche sono, infatti, strategie di pensiero veloci ed efficienti che guidano i nostri giudizi: scorciatoie mentali che usiamo per prendere decisioni rapide, e tramite le quali percepiamo il mondo che ci circonda. Le euristiche si acquisiscono con l'esperienza, sia a livello individuale che di gruppo e si applicano sia alla gestione del problema che di se stessi.

\*Dott. Mauro Lo Castro, Psicologo.

Mai come in questo momento, è possibile osservare come, informazioni sbagliate e/o un surplus informativo, possano farci vedere il pericolo in maniera diversa, o addirittura generare un fenomeno d'isteria di massa e non psicosi. L'incapacità del tutto nostrana, nel condividere un piano (euristiche di gruppo) che fronteggi situazioni emergenziali, si rivela una falla nella conoscenza del fenomeno che contribuisce a creare nel paese, un clima di paura e diffidenza reciproca. Nonostante infatti, le continue vicissitudini emergenziali (terremoti, alluvioni, incidenti ecc.) che si sono susseguite in Italia, il Coronavirus ci dimostra quanto, il nostro paese, sia ancora impreparato alla gestione del rischio: se da una parte c'è chi non esce di casa senza mascherina, dall'altra c'è chi se ne va beatamente in giro senza alcun tipo di preoccupazione, convinto - in fondo - che a lui non possa accadere nulla. Di conseguenza, succede che le persone tendano a sovrastimare o sottostimare il rischio, a seconda che percepiscano un'attività più o meno pericolosa di quello che affermano le statistiche e le valutazioni di tipo oggettivo. Il primo aspetto che genera isteria collettiva e che rivela la mancanza di un piano nazionale per la gestione delle emergenze, è una distorta percezione dell'effettivo pericolo: l'overdose di comunicazione alla quale siamo esposti (televisione, internet, giornali, e notizie che passano attraverso messaggi) genera un "effetto moltiplicatore" della stessa notizia, aumentando ed amplificando così la percezione della gravità. Un altro aspetto da analizzare è inerente ai significati un po' più profondi che il tema del virus e del contagio ha sulla persona. Uno degli elementi centrali che genera angoscia è l'invisibilità del pericolo: fin dall'antichità, l'uomo ha sempre avuto paura di ciò che non vede, che non può controllare, e questo genera difese legate alla ricerca del "mettersi al riparo", in sicurezza. Tutto ciò porta ad aumentare l'ansia e l'angoscia che genera malessere e comportamenti poco razionali. In tal senso comportamenti irrazionali come "svuotare i supermercati" o chiudersi in casa, sembrano oggettivamente insensati ma, in realtà, denunciano l'incapacità di gestire il rischio a livello individuale e di gruppo. La percezione del rischio è il risultato di una interpretazione soggettiva della realtà che dipende da un insieme di fattori quali: la coerenza e la flessibilità mentale dell'individuo, il sistema di credenze, valori e le norme sociali che hanno contribuito alla costruzione del suo mondo interiore. Non sempre si ha una corretta percezione dei rischi. La gente comune costruisce i propri giudizi attraverso percorsi interpretativi che sono

certamente distinti da quelli degli esperti, ma che non per questo possono essere etichettati come “irrazionali”. C’è stato un processo evolutivo in cui la gente ha deciso con il tempo che cosa era sicuro e che cosa no. Questo non viene fatto attraverso la scienza, bensì, appunto, con l’esperienza, attraverso i sentimenti, le immagini e le emozioni, appunto: euristiche. Spesso neppure il livello socio economico e/o il livello culturale salvano dal percepire il pericolo di contagio come poteva essere percepito durante l’epidemia di peste del 1350. La ricerca ha mostrato che ci sono alcuni fattori che influenzano in modo particolare la percezione che le persone hanno della pericolosità di un’attività. Tra questi fattori ci sono i seguenti: quanto controllo è possibile esercitare sugli eventi che possono generare pericolo (per esempio, si pensa di poter esercitare molto controllo nel caso della guida e molto poco nel caso dei cataclismi naturali); quanto volontariamente la gente ha deciso di affrontare una situazione rischiosa; quanto gravi sono le possibili conseguenze (Slovic, 1987). Infine, la necessità di avviare un processo storico di gestione del pericolo, su scala nazionale, nasce dal bisogno condiviso di sicurezza (Bisogni Collettivi) che, se soddisfatto in modo adeguato, contribuirà a prevenire momenti d’isteria di massa in un evento catastrofico. La conoscenza è da sempre l’unica strada.